

R

## LA CATTURA DEL BOSS

l'Unità 9 Martedì 26 maggio 1998



Il ministro difende le direttive sui servizi investigativi: «Decisiva la collaborazione tra la polizia e i carabinieri: è una cattura emblematica»

# «Vedrete, prenderemo Gelli»

## Napolitano: «Qualcuno sarà dispiaciuto per l'arresto di Cuntrera»

ROMA. «È emblematico che il latitante Pasquale Cuntrera sia stato catturato dal vice questore Rosati, della Criminalpol del Lazio e dal maggiore dei Carabinieri dei Ros, Laurenti, in un'operazione che ha visto la felice collaborazione tra le due forze di polizia». È il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano che parla, con a fianco il sottosegretario Sinisi, il prefetto Masone e il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Siracusa. Il momento è quello della piena soddisfazione al Viminale. Dopo le polemiche di questi giorni, il responsabile degli Interni fa il punto della situazione con i giornalisti. Protagonista è la collaborazione tra le forze di polizia. «Abbiamo mirato a rimarginare una ferita: la fuga di Cuntrera. Ora con la sua nuova cattura la ferita è stata sanata» afferma soddisfatto. Ma senza alcun trionfalismo. La guerra con la criminalità è ancora aperta. «Ma i risultati ci sono stati e continuano ad essere cospicui. Anche nei momenti amari - afferma il responsabile degli Interni - questo è un dato che non va oscurato: tra il maggio '96 e il maggio '98 sono stati catturati 485 pericolosi latitanti e 18 di quelli della lista dei 30 di massima pericolosità». Da ultimo il superlatitante Guastella. E a chi ha polemicamente il Viminale per la direttiva di riordino delle forze speciali di polizia il ministro replica: «Non vorrei che a qualcuno fosse dispiaciuto che è stato ripreso Pasquale Cuntrera». E aggiunge: «Non c'è nessun motivo per mettere in dubbio le direttive. Anzi, nulla può confermare di più l'attualità del fatto che carabinieri e polizia hanno catturato Cuntrera insieme».

Il ministro chiarisce il percorso delle indagini di Ros e Criminalpol, prima distinte, poi, una volta localizzato il fuggitivo, fatte convergere. Ora si è attesa dell'extradizione in Italia di Cuntrera che per Napolitano «potrebbe avvenire molto presto» se il boss, trasferito da Malaga a Madrid, non si oppone alla sua estradizione, che secondo l'art. 66 del trattato di Shenghen può avvenire senza procedura formale. Diversamente i tempi saranno più lunghi.

Ma non tutto è risolto. Pesa l'altra fuga eccellente, quella del «venerabile» Licio Gelli. L'attività di ricerca marcia da subito e a pieno ritmo, assicura il ministro, che a chi ventila l'ipotesi di una qualche trattativa per il rientro del latitante, risponde secco: «Non so proprio chi dovrebbe trattare e con chi. Sarà il Tribunale di Sorveglianza a valutare l'istanza presentata dai legali di Gelli per un eventuale deferimento della pena. Alle forze di polizia spetta di catturare il latitante. Ma il punto è come evitare che altre fughe eccellenti si possano riproporre. Il ministro illustra la strategia messa a punto dal Viminale che presto sarà sottoposta al Consiglio dei ministri. Intanto vanno effettuate immediate verifiche «sulla validità delle disposizioni vigenti e delle procedure e prassi seguite». Il ministro non pensa, per ora, a provvedimenti legislativi, ma a direttive ministeriali da emanare d'intesa con il governo che riducono al minimo le possibilità di fuga di un condannato. La prima è quella sul «sistema di comunicazione tra diversi uffici giudiziari», cioè tra Cassazione e Corti d'appello, e tra autorità giudiziaria e forze di polizia, respon-



sabili della pubblica sicurezza. Vi è poi il problema del controllo delle forze di polizia sui soggetti a rischio. Ma in questi casi vanno chiariti i limiti d'intervento di forze di polizia e servizi segreti, poiché «non si possono invocare misure che poi possono essere censurate per arbitrarietà». Tra i provvedimenti da valutare Napolitano cita anche la possibilità di rendere esecutiva la pena dopo il giudizio di secondo grado, facendo attendere al «presunto colpevole» in prigione la sentenza definitiva della Cassazione.

Roberto Monteforte



Il residence dove è stato arrestato Pasquale Cuntrera, in alto Napolitano con il Capo della Polizia Masone e il generale dei Carabinieri Siracusa R. Diaz/Ansa

## LE REAZIONI

### Scalfaro: «Bel successo»

### Flick: «La fuga resta un campanello d'allarme»

ROMA. Le reazioni all'arresto di Cuntrera non si sono fatte attendere. Per il presidente della Repubblica si è trattato di «un bel successo», del quale si è complimentato con Fernando Masone e con i ministri interessati. Il ministro Flick non ha inteso rendere alcuna dichiarazione ufficiale perché, nonostante il compiacimento per l'esito dell'operazione, considera comunque l'episodio della fuga di Cuntrera un «campanello d'allarme» di qualcosa che non funziona, per evitare il quale sono in corso accertamenti su responsabilità e comportamenti specifici, e sul funzionamento delle procedure previste in materia. Di smagliature nel sistema ha parlato il Procuratore nazionale antimafia Vigna. «L'arresto di Cuntrera è molto importante e tra l'altro dimostra l'efficienza dei nostri servizi di Polizia giudiziaria - ha dichiarato -. Certo l'intera vicenda ha posto in luce delle smagliature che ci sono nel nostro sistema, soprattutto nella mancanza di un rapporto informativo tra autorità giudiziarie e autorità di polizia, mancanza alla quale i ministri preposti potranno sicuramente rimediare». Un invito a continuare sulla strada dell'efficienza è arrivato da Violante. «Dopo l'arresto di Cuntrera bisognerà continuare sulla strada dell'efficienza. Credo che riusciremo ad arrestare anche Gelli. Almeno questo è il mio auspicio», ha detto il presidente della Camera dei deputati, «ora bisognerà vedere con calma, senza isterismi. Che cosa ha funzionato e che cosa no, per correggere ciò che non va. Se ci sono regole che vanno cambiate, dovranno essere cambiate subito».

Accanto al plauso, sono rimaste le critiche. Secondo Gasparri di An, «il governo esce comunemente sconfitto da una vicenda che ha messo in luce la

distrazione di chi avrebbe dovuto organizzare la vigilanza su boss troppo conosciuti». Così, per Salvatore Cardinale presidente del gruppo parlamentare Cdu-Cdr per l'Udr alla Camera, «la cattura di Pasquale Cuntrera non elimina le ragioni dell'iniziativa rispetto alle insufficienze ministeriali relative alle fughe eccellenti».

In primo piano anche la riorganizzazione delle forze di polizia. Per i sottosegretari alla Difesa e all'Interno, Massimo Brutti e Giannicola Sinisi, l'arresto del boss Cuntrera è un primo segnale che il disegno di riorganizzazione delle forze di polizia sta producendo i suoi effetti. «Le persone che hanno avviato le indagini che hanno consentito di raggiungere Cuntrera - ha detto Brutti - continueranno a lavorare come hanno sempre fatto, secondo le stesse linee di azione, sia sul terreno informativo, sia nell'attività di supporto alle indagini dei servizi interprofessionali». La riorganizzazione prevista dalla direttiva Napolitano - ha proseguito il sottosegretario alla Difesa - serve solo a mettere ordine, a ripartire meglio i compiti, a razionalizzare: in questo modo, crediamo, si sono poste le basi affinché l'attività investigativa funzioni ancora meglio». Sinisi si spinge oltre. «La parola smantellamento mal si adatta all'iniziativa intrapresa dal Governo: si tratta di una riorganizzazione che serve proprio a dare maggiore efficacia alle forze di polizia, ad evitare che possano nascere delle conflittualità attraverso la confusione». Di ridimensionamento aveva parlato Gasparri. La cattura del boss Cuntrera, «sconfessa i tentativi di ridimensionare i compiti investigativi delle strutture centrali, che restano essenziali», aveva dichiarato, traendo spunto dalla vicenda per tornare a difendere i Ros dei Carabinieri.

## L'INTERVISTA

Mario Parente, colonnello dei Ros

## «Una cattura da manuale nessun aiuto dai pentiti»

«Lo credevamo in carcere, poi un'intercettazione...»

ROMA. «Quello di Cuntrera è stato un arresto che vale tantissimo. Mettere le manette ad un personaggio di così grande rilievo nel mondo mafioso è un fatto importante, ma questa volta, proprio per le ripercussioni che la fuga del boss aveva provocato in Italia, non c'è dubbio che la soddisfazione sia maggiore. E poi un altro motivo di orgoglio deriva dal fatto che sia noi che lo Sco siamo arrivati a Cuntrera solo con le indagini, senza l'aiuto di pentiti. Ma non è finita: c'è da riprendere ancora Gelli. È un impegno che tutti noi operatori ci siamo presi e non lesineremo gli sforzi». Il tenente colonnello Mario Parente comanda il secondo reparto investigativo del Ros dei carabinieri, cioè il reparto a cui è stato affidato il compito di acciuffare il boss di Siciliana. Il vice-capo del Ros, ha sostenuto che la fortuna vi ha aiutati. Si è forse un po' schermato? «Beh, possiamo dire di essere stati fortunati a lavorare sul gruppo Ca-

ruana-Cuntrera già da un anno e di avere avuto comunque tutte le coordinate per poter intervenire subito anche in questa situazione di emergenza. Diciamo che la scarcerazione e la fuga è avvenuta mentre noi avevamo già sotto controllo la famiglia. Non c'è dubbio che questa coincidenza sia stata fortunata». Quando avete capito che Cuntrera sarebbe finito nella vostra rete? «Le cose sono un po' complesse: avevamo il clan sotto controllo, quando abbiamo intercettato un paio di telefonate che, inizialmente, non ci hanno però consentito di comprendere esattamente cosa fosse accaduto. Avevamo la sensazione che il gruppo avesse ricevuto qualche incarico delicato». Perché, cosa si diceva nelle telefonate? «Poco, più che altro mezze parole, ammiccamenti. Difficili da interpretare. Ci siamo concentrati poi su una telefonata giunta ad un nostro inda-



### Una voce al telefono "Tutto ok" Il boss era in trappola

gato, nella quale ad un certo punto è comparsa una voce che ha parlato per pochi secondi per dire «Ok, sto bene». Non immaginavamo che potesse essere Pasquale Cuntrera, che in quel momento per noi era in carcere. Insomma, avevamo avvertito un po' di fermento e abbiamo capito che c'era una persona, importante, di passaggio. Ripeto: erano solo sensazioni. Poi abbiamo avuto qualche sospetto un po' più concreto il 12 maggio ab-

biamo saputo che Cuntrera era stato rilasciato. I sospetti, a quel punto, sono diventati quasi certezza. Quella persona che era comparsa nelle telefonate e che veniva trattato con grande deferenza era Cuntrera». A quel punto Cuntrera era ancora in Italia? «Forse in quei giorni era ancora in Italia. Credo sia andato in Spagna verso l'11. Ma non abbiamo certezze. Progressivamente, verso il 13 maggio, abbiamo avuto la ragionevole certezza che il boss potesse essere già andato in Spagna e precisamente a Fuengirola, nella Costa del Sol. Dalle intercettazioni siamo riusciti a capire che era in un residence e che qualche volta si concedeva qualche passeggiata. E abbiamo iniziato una serie di servizi di osservazione e

di attività tecniche in Spagna. A quel punto abbiamo intercettato una telefonata che Cuntrera ha fatto con un gsm spagnolo, nella quale il boss, tra l'altro, diceva all'interlocutore che stava facendo una passeggiata. Abbiamo riconosciuto la voce. Era lui. Ovviamente sono state intensificate le ricerche, anche se la zona è piena di residence, di turisti. Non è facile individuare una persona». Nel frattempo sono arrivati i vostri colleghi della polizia... «Sì, sono arrivati in Spagna sviluppando autonomamente una loro indagine. Abbiamo deciso di collaborare. Il resto è noto: il maggiore Lauretti e il vice-questore Rosati, domenica, hanno preso parte all'operazione che ha consentito l'arresto di Cuntrera». Adesso rimane Gelli... Posso assicurare che per prendere Gelli non sarà lasciato nulla di inteso.

Gianni Cipriani

Il boss ha detto che non si opporrà alla richiesta di estradizione. Gli investigatori: stava per scappare in Venezuela

## Cuntrera in carcere a Parma tra una settimana

Proseguono le indagini di Sco e Ros per scoprire la rete di complicità che ha favorito la fuga in Spagna dell'«uomo d'onore» di Siciliana.

ROMA. Pasquale Cuntrera ha detto che, a questo punto, preferisce tornare in Italia al più presto. Di conseguenza non si opporrà alle pratiche di estradizione e tra una settimana (o forse più) potrebbe rientrare nel carcere di Parma, da dove è cominciata la fuga che ha provocato una delle più serie turbolenze politiche degli ultimi mesi, con tanto di effetti negativi sulla borsa. E poiché - sostengono gli investigatori del Ros e dello Sco - il boss di Siciliana ha un suo codice d'onore, ci sono molte possibilità che mantenga fede a quanto promesso. In caso contrario, le procedure sarebbero più lunghe, ma alla fine il risultato non cambierebbe lo stesso. Il giorno dopo l'arresto di Pasquale Cuntrera, l'atmosfera è diventata decisamente più rilassata. Il boss, dopo l'iniziale e vano tentativo di spacciarsi per un turista spagnolo senza documenti, ha ritrovato il suo aplomb e sta affron-

tando, spiegano sempre gli inquirenti, con grande dignità la sua ritrovata condizione di detenuto con la prospettiva, certamente per lui non rosea, di passare - ma per davvero - un bel po' di anni dietro le sbarre. Ora ci sono solo un po' di adempimenti burocratici che potrebbero terminare quando, nei prossimi giorni, Cuntrera dovrà dire ad un giudice di Madrid se accetta, o meno, di essere subito estradato. Nulla a che fare con il clima di «caccia» dei giorni precedenti, quando poliziotti e carabinieri erano impegnati per ripercorrere all'«onta» subita con le fughe di Gelli e Cuntrera. «In effetti - scherza il vice-questore Ugo Rosati, della Criminalpol del Lazio - ho anche

trovato il tempo per mangiare un panino. Può sembrare strano, ma sono stato quasi un giorno a digiuno. Se ci penso: io e il maggiore del Ros Lauretti abbiamo girato tutto il giorno nella speranza di trovarlo. Non so quanti chilometri avremo fatto, ma di sicuro ci siamo fatti venire i piedi piatti. Ecco, si potrebbe dire che alla fine Cuntrera è stato arrestato da due piedi piatti...». Non c'è dubbio che il più è stato fatto. E anche il clima di comprensibile soddisfazione non fa passare in secondo piano un altro problema: quello di smantellare la rete di complicità e connivenze su cui il boss mafioso poteva ancora contare. Un giro di professionisti, i quali nonostante la cercezione dei

vecchi boss erano in grado di portare avanti i traffici illeciti della famiglia. Non a caso il Ros aveva trovato le tracce di Cuntrera mentre indagava su un traffico di droga tra l'Italia e la Spagna, più precisamente la Costa del Sol, zona particolarmente appetita da tutti i cartelli criminali per la sua vicinanza con il Marocco, da dove spesso transitano i carichi di droga. Che fine faranno i complici di Cuntrera? Secondo voci, alcuni di loro potrebbero essere arrestati da un momento all'altro, compreso il nipote che, materialmente, si era dato da fare perché il boss espatriasse e (a quanto pare) si era ingegnato per trovare i passaporti falsi che avrebbero

consentito il definitivo passaggio verso il Venezuela. «Credo che siamo arrivati appena in tempo - commenta sempre Rosati - perché a mio giudizio entro pochi giorni Cuntrera avrebbe preso il volo e tutto sarebbe diventato molto più difficile». Insomma, trovato il boss si è aperta la caccia al clan. La voglia di riscatto, ovviamente, è elevata e l'impegno di poliziotti e carabinieri è proporzionato alle motivazioni. Una traccia che si sta seguendo, ad esempio, è quella dell'alloggio: Cuntrera aveva trovato riparo in un anonimo residence di Fuengirola, con quasi trecento appartamenti. Li viveva con la moglie. Chi ha affittato l'appartamento? È la

prima cosa che gli investigatori si sono precipitati a scoprire. Dall'appartamento si potrebbe risalire a persone molto interessanti; il resto già è in parte noto, visto che sono stati individuati una serie di telefoni e di cellulari dai quali sono partite le chiamate intercettate. Ora, come detto, si è in attesa dell'extradizione. Non che qualcuno tema che, finché rimane in Spagna, Cuntrera possa trovare il modo di fuggire, magari godendo di qualche complicità sconosciuta. Ma certamente l'operazione potrà dirsi conclusa solo quando il boss metterà piede in Italia. Per non fuggire più.

G. Cip.

### Cinque anni fa la strage dei Georgofili

FIRENZE. Cinque anni fa. Erano le 1.04 del 27 maggio del 1993: un Fiorino imbottito di esplosivo saltava in aria in via dei Georgofili, nel cuore artistico e culturale di Firenze. Un'esplosione violentissima, che fece crollare la torre del Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili. In quello scoppio si disintegrò la famiglia Nencioni: Angela Fiume, la custode dell'accademia, suo marito Fabrizio Nencioni, vigile urbano e le sue piccole figlie, Caterina e Nadia. Morì anche uno studente universitario, Dario Capolicchio. L'attentato agli Uffizi fu il battesimo di sangue della strategia stragista di Cosa nostra. Il progetto era di colpire lo Stato nel cuore artistico per convincerlo a trattare la resa sul carcere duro per i boss, la legislazione premiale per i pentiti e la confisca dei beni per i padri della mafia. Per quella strage è nelle fasi conclusive il processo contro i presunti autori materiali e i mandanti diretti: proprio ieri i giudici dovevano andare in camera di consiglio, ma la malattia di un giudice ha fatto rinviare tutto al primo giugno. D'altro canto l'attesa è grande per gli esiti dell'indagine, coperta dal massimo riserbo, sui mandanti occulti (non solo mafiosi) di quelle stragi.